

Effetti di contro-figurazione. Le parole nell'esperienza poetica di Pier Paolo Pasolini



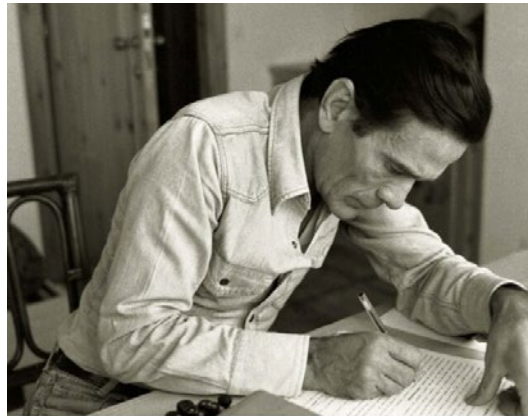
Carmen De Stasio

Nel confidare alle parole la versatilità della materia, piuttosto che l'immagine di inconcludenti tumuli di pensieri che si agitano fino a solidificarsi in un affollamento privo di qualità, nell'espressione verbale di Pier Paolo Pasolini si figura l'attività di un pensare fertile continuamente coniugato nelle esperienze di vita, e che perdura nell'essere materia e, dunque, nell'essere vita; una visione complessa che prevede la presenza al di fuori di una sequenzialità insignificante e che, sovente, appare evasiva, se non avventata.

Due, in particolare, le dimensioni entro le quali concepiamo l'intuitivo movimento delle parole pasoliniane: l'una tendente a scoperchiare le minimalità espressive, quanto impressioniste, di storia; l'altra impegnata a superare la paralisi di un agire-pensare che configura nella mistificazione dell'urbanità la propria alienazione. O la sconfitta. Al contempo, l'espressione verbale – soprattutto nelle forme sintetiche della poesia e del cinema di Pasolini – approfondisce le sensazioni di distacco e le propone in una coordinazione nuova, che attende alle modalità proprie del mondo e al suo dipanarsi nella molteplicità di evidenze, non trascurando l'attitudine (più che scelta) al legame con le memorie, memorie pluriformi, articolate, presentate senza infingimenti; luoghi dilette di idee nell'unicità di visioni articolate e assimilabili a una missione. La missione dell'essere poeta, del creativo osservatore, quanto dell'anticipatore di condizioni che emergono dai vari momenti in cui Pasolini penetra gli anditi del reale e ne tratta in una veste sobria, priva di fantasmi.

Più in particolare, con Pasolini il versante poetico sembra dissociarsi nettamente dall'intreccio tra prosa e poesia che ha caratterizzato molta parte della letteratura del Novecento, per riformulare una prospettiva congrua, consistente, piuttosto che manifestarsi attraverso l'assenza, la previsione, la congettura, l'impressione finita. Al contrario, la tessitura scritturale di Pier Paolo Pasolini si forgia continuamente sui legami, spinge e incide le tracce a delineare la presenzialità di eventi, di soggetti e di oggetti, di condizioni che operano attraverso linguaggi discreti, talora inascoltati e che si ricompongono in interezza autorevole, assumendo un'identità non già annientata, malgrado le ferite. In tal senso, la densità e il linguaggio poliforme di Pasolini aderiscono al reale con una preziosità che dell'autore conferma l'attitudine analitica, di studio incessante, nel

disegno di un totale rispetto verso la vita per intero. Un'attitudine, questa, che lo conduce a distanziarsi da qualsiasi tentativo di frantumazione o di forzata sintesi. Indice di quanto è l'assenza di replica, quanto di replicanti in qualsiasi forma: in effetti, volgendo la parola ad impianto che non soltanto comporta il mutevole comprendere e contaminarsi reciproco di sapere, quanto quella che, in «Petrolio» (sua ultima opera), riporta come *gioiosa cognizione del capire*¹, il Pasolini di ciascuna creazione porta in avanti il Pasolini che opera nelle circostanze, quanto d'attorno e indietro, vitalizzando, appunto, una particolare gioia nell'azione-trasmissione di idee nell'incisività, nel raggiungimento di anditi ritenuti inappagabili.



Nella rapidità di scrittura va ad integrarsi così il tratto meditativo in una pluralità di linguaggi che ne confermano la costante di un legame che le parole costruiscono nella congruenza di un'intimità storica, di tipo figurativo, riuscendo a riportare su un unico piano semplicità e ricercatezza in una sintesi di sistemi riconoscibili, anche quando segnano un'opposizione; anche quando, distraendosi dall'oscena frantumazione di una solitudine aberrante o anche risolutiva, pur nell'incertezza del vivere trova riscontro in un comune identificativo. Questo dispone il tratto personalissimo di tessiture costruite nell'interezza di sé, quanto nella consapevolezza di una congruenza di pensiero che annulla la rottura tra la realtà vissuta e la realtà narrata, e che, simultaneamente, si mantiene all'interno di un microcosmo di umanità con le sue ferite, i suoi passaggi interrotti, i suoi risvolti spesso mal garantiti.

Alle volte è dentro di noi qualcosa
(che tu sai bene perché è la poesia)
Qualcosa di buio in cui si fa luminosa

La vita: un pianto interno, una nostalgia
Gonfia di asciutte, pure lacrime.
(...)²

1 P. Pasolini, *Petrolio*, Einaudi, Torino, 1992 p. 13
2 P. Pasolini, da *La Guinea – Sez. La realtà in*

Le parole: un puro e semplice accumularsi di materia
(P. Pasolini, *Petrolio*, Einaudi, Torino, 1992, p. 30)

Si perviene, dunque, all'impegno di un'esistenza conquistata nella scrittura – luogo in cui ciascuna parola del Pasolini intellettuale, esterna a qualsiasi corrente letteraria, rende l'unicità di un equilibrio che sfida l'insidia di quella che è l'abitudine al vedere, un'abitudine tendente ad alterare le memorie del vissuto e i suoi significati in esperienze di facile consumo. Su questo versante conquista un valore autonomo il trattare del Pasolini Poeta, il quale nella parola compone le fasi di una parabola libera d'intraprendere annotazioni di realtà, rielaborandone la traccia in efficace, quanto variabile e intraprendente narrazione, in uno spazio che l'autore genera per momenti significativi, nei quali pure si mantiene l'unica verità disponibile e che vive la sua rotta nel legame indiscindibile con il sé creativo.

Vale la pena insistere, pertanto, sul modo in cui la poesia di Pier Paolo Pasolini riesca a sintetizzare gli ambiti complessi della letteratura senza privarsi di quella libertà che lo conduce simultaneamente a diffondersi su una molteplicità di piani e di situazioni, assorbendo a tal punto le metamorfosi dei casi e delle panoramiche umane, da non trascenderne mai l'essenza, anche quando l'essenza si tinge di inquietante oscurità. In piena consapevolezza, nella sua parola poetica si concentra una posizione tutt'altro che difensiva, né implacabile, ma solida e scrupolosa nel diffondersi quale complessa criticità che giammai scade in impulsività di risposta. Allo stesso tempo, la scrittura pasoliniana è espressione di una tale particolare autenticità da manifestare, fino in fondo, un'aderenza capillare alla complessità, una complessità che pure si manifesta in integra e spontanea figurazione anche nella provvisorietà presunta (che tale non è), quanto nello scenario delle contrapposizioni, alle quali spetta l'arduo compito di compendiare i significati e gli aspetti dell'esistenza, continuando a mieterle le esistenze altrui in una realtà che incontra costantemente la propria.

(...)

Se ognuno sa, esperto, l'ingenuo linguaggio dell'incredulità, della insolenza, dell'ironia, nel dialetto più saggio e vizioso, chiude nell'incoscienza le palpebre, si perde in un popolo il cui clamore non è che silenzio³

Carmen De Stasio

Prossimo numero:

Il verso «cinematico» di Pier Paolo Pasolini

«Poesie in forma di rosa» (1961 – 1964), Garzanti, Milano, p. 5

3 P. Pasolini, da *Le ceneri di Gramsci* (1957)